

# NUOVI MONTANARI NELLE ALPI ITALIANE

Contrariamente a un'opinione ancora assai diffusa, nella la montagna italiana, presa nel suo insieme, si registra da qualche anno una ripresa demografica. Ciò è assai evidente nelle Alpi, dove tra i due ultimi censimenti (2001-2011) si è avuto un aumento

di 212.656 residenti su un totale di circa 4,3 milioni. Tuttavia il problema dello spopolamento è tutt'altro che risolto: c'è ancora quasi una metà del territorio alpino più interno e meno densamente abitato che non è interessato da questa ripresa. Si tratta di un'area di circa 22.000 Km<sup>2</sup> che equivale al 18% dell'Italia settentrionale. Se aggiungiamo la parte di montagna degli Appennini e delle isole che si trova nelle stesse condizioni, la superficie complessiva dei Comuni montani tuttora in condizioni di spopolamento e di marginalità

si aggira intorno al 23% di quella nazionale.

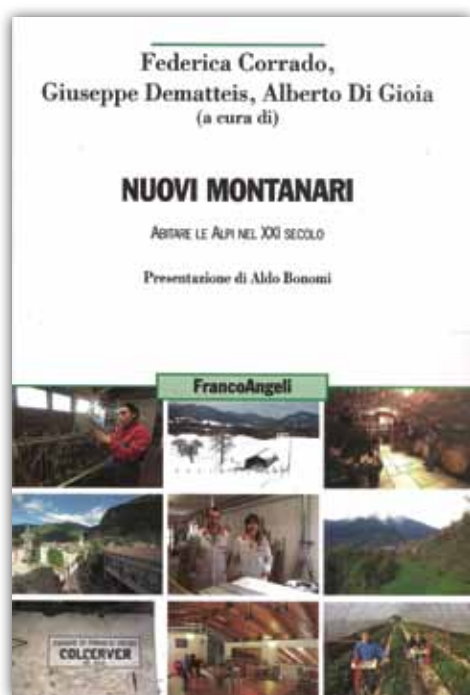
È un problema che non può essere ignorato, sia perché marginalità economica e carenza di servizi limitano di fatto i diritti di cittadinanza di chi ancora vive in questi territori, sia perché essi presentano ingenti risorse agrarie, idriche, forestali, ambientali, paesaggistiche e culturali poco o male valorizzate che potrebbero contribuire in modo non indifferente alla ricchezza e al benessere locale e nazionale, sia ancora perché senza la cura degli abitanti crescono i rischi idrogeologici e idraulici che minacciano gravemente i fondovalle e le antistanti pianure urbanizzate.

La soluzione del problema può far leva su un cambiamento culturale riscontrabile in quella parte della popolazione urbana che pratica le terre alte nel tempo libero con una nuova visione della montagna, non estranea a certe tendenze indotte dalla crisi economica: so-

brietà, convivialità, responsabilità, consapevolezza, interesse per l'ambiente e la cultura locale, desiderio di avere esperienze e vivere emozioni a diretto contatto con i luoghi. Le avanguardie più significative di questi scopritori di una montagna diversa sono rappresentate da alcune persone, famiglie e piccole imprese che, provenienti da aree urbane o suburbane, scelgono di vivere e di lavare nella montagna interna. Non sono molti – nel caso delle Alpi italiane siamo nell'ordine di qualche centinaio di persone all'anno – ma il fatto interessante è che sono attratti dal differenziale ambientale e culturale della montagna, nonché dalla possibilità di ricavare un reddito, anche modesto, utilizzando certe sue risorse specifiche, che vanno dall'agricoltura e l'allevamento, alle energie rinnovabili e alle attività a supporto del nuovo turismo sostenibile. Nonostante i piccoli numeri, il loro effetto positivo su ambienti demografici sociali e territoriali in condizioni di declino e di abbandono è rilevante.

Di qui l'interesse di sapere qualcosa di più di questi "nuovi montanari", al di là dei pezzi di colore che compaiono ogni tanto sulla stampa periodica. A ciò ha provveduto un'indagine scientifica condotta dall'associazione Dislivelli di Torino su un campione di 35 comuni, appartenenti ad aree di studio distribuite lungo l'arco alpino italiano. Sono la montagna imperiese, l'alta val Tanaro, la valle Gesso, la valle Maira, la valle di Susa, la Valle d'Aosta centrale e la Valpelline, tre aree dell'Ossola, la val Chiavenna, la val di Cembra, quattro aree in provincia di Belluno e la Carnia. I risultati sono apparsi ora nel volume *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, curato da Federica Corrado, Alberto Di Gioia e dallo scrivente per l'editore Franco Angeli di Milano, con la collaborazione di Irene Borgna, Maurizio Dematteis, Erwin Durbiano, Giulia Fassio, Giacomo Pettenati e Roberta Zanini.

Dopo una brillante presentazione di Aldo Bonomi e una breve introduzione, lo studio inizia con una panoramica del fenomeno dei nuovi insediati e delle politiche connesse, in Italia e nel resto dell'Europa. Con il corredo di numerosi cartogrammi si illu-



stra poi la dinamica demografica dei comuni alpini italiani. Segue la trattazione delle dieci aree campione, di ciascuna delle quali viene esaminato il contesto territoriale, presentati e discussi i dati dei nuovi iscritti alle anagrafi comunali nel triennio 2009 e il 201 e i risultati delle interviste in profondità di alcuni nuovi abitanti. L'ultima parte del volume elabora e interpreta l'insieme di queste informazioni, individuando alcune tipologie di "nuovi montanari", tenendo conto di vari aspetti del loro "trapianto": le attività svolte, i rapporti con le risorse territoriali e con le comunità locali, le motivazioni della scelta, le difficoltà incontrate e le prospettive future. Nelle conclusioni i risultati della ricerca vengono esaminati e discussi in relazione alle possibili politiche di attrazione e di accompagnamento dei nuovi insediati per un loro corretto innesto nei territori e nelle comunità locali.

L'associazione culturale senza scopo di lucro Dislivelli è stata fondata a Torino nel 2009 da un gruppo di ricercatori e di pubblicisti con lo scopo di studiare e comunicare i problemi della montagna e le loro possibili soluzioni. Ha svolto parecchie ricerche scientifiche, pubblicate nella collana Terre Alte dell'editore F. Angeli curata dall'associazione stessa, sulla rivista scientifica on line Mountain Dossier, edita dall'associazione in lingua inglese, e su altre riviste nazionali e internazionali. La parte comunicazione è affidata alla newsletter mensile *Dislivelli.eu* e al sito assai frequentato <www.dislivelli.eu>. Inoltre da quest'anno Dislivelli gestirà la comunicazione del programma triennale "Torino e le Alpi" della Fondazione Compagnia di San Paolo di Torino attraverso vari strumenti: il sito <www.Torinoealpi.it>, una newsletter mensile e alcuni social media rivolti al pubblico più giovane.

*Socio emerito dell'AIIG*

## Territorio e Ambiente, i temi di Anna Segre, dieci anni dopo, Torino, 20 giugno 2014

La giornata ha unito colleghi, amici e allievi di Anna a partire dalle tematiche scientifiche e dai ricordi del suo impegno sociale e politico. Ad Egidio Dansero e Sergio Conti il compito di ricordarne la personalità, ripercorrendone le idee attraverso i principali lavori scientifici ed alcuni episodi personali. Due le sessioni di lavoro, connesse a suoi campi di ricerca ed interesse: "Città, campagna, cibo: ripensare i modi guardare l'ambiente e il territorio", "Energia, politiche e territorio. Retrospective ed opportunità".

Giuseppe Dematteis ha presentato il suo attuale campo di ricerca: "Città e montagna verso una solidarietà eco-sistemica", attraverso il quale ha traccian-

do i caratteri del rapporto complesso tra città e montagna.

Si è poi toccato il legame tra la geografia e il cibo. Cristiano Giorda l'ha introdotto osservando come ad esso siano legati tutti i processi di territorializzazione, in un caleidoscopio di aspetti e temi spazializzati. Alessia Toldo ha sviluppato la questione degli *Urban Food Planning*, ponendo l'attenzione sul come il cibo e l'agricoltura, per molteplici aspetti, siano sempre più questioni urbane e temi centrali nelle politiche di pianificazione delle città. Marco Bagliani ha sottolineato gli impatti ambientali legati alla produzione e al consumo di cibo e le criticità che ne derivano. Ha concluso la sessione Fiorella

Dallari, ricordando i legami personali e di ricerca con Anna e la di Segre collaborazione con l'Ateneo bolognese.

Una tavola rotonda sulle energie rinnovabili, coordinata da Matteo Puttilli, ha occupato la seconda sessione di lavoro. Hanno partecipato Giuseppe Gamba, Silvana Dalmazzo, Micol Maggiolini e Gianfranco Pomato. Gli interventi e le discussioni hanno riportato un quadro evolutivo complesso, in cui l'andamento altalenante delle politiche pubbliche a sostegno delle energie rinnovabili, unito al recente rilancio di soluzioni tecnologiche connesse a nuovi sviluppi delle



fonti fossili, sembra delineare la presenza di un bivio fra "utile"- "non utile" e fra "giusto"- "non giusto".

*Cristina Marchioro*